

**F. D'AGOSTINO, *Introduzione alla biopolitica.*  
*Dodici voci fondamentali, Aracne, Roma 2009, pp. 205***

di  
**Leonardo Nepi**

L'utilizzo del termine *biopolitica* si sta affiancando ormai a quello del termine *bioetica*, per indicare l'esigenza di tradurre in leggi, regolamenti e norme i principi dell'etica medica. Chi parla di biopolitica, infatti, si riferisce solitamente alle ricadute normative che le questioni bioetiche hanno negli ordinamenti giuridici, per le quali si può anche parlare di *biodiritto*.

Senza contestare tale utilizzo del termine *biopolitica*, l'Autore ne sottolinea tuttavia un'altra accezione, dal momento che "non abbiamo un termine migliore di questo per indicare il fenomeno – tipicamente moderno – della *totale presa in carico e della gestione integrale della vita biologica da parte del potere*". Questo fenomeno comporta problemi di grande importanza, quali la tutela della dignità della persona umana e dei limiti che devono essere posti al potere stesso. La politica si occupa infatti della vita umana e delle sue espressioni, ma a partire dall'età moderna l'azione di controllo e di regolamentazione esercitata dal potere sulla vita biologica ha portato progressivamente a concentrare l'attenzione sulle relazioni tra il pubblico e il privato, tra il corpo biologico e il potere politico. Il concetto di biopolitica, che da Foucault in poi ha assunto un'importanza fondamentale, indica pertanto la presa in carico da parte del potere degli uomini in quanto esseri viventi e comporta la sovrapposizione del dato politico su quello prettamente biologico.

La peculiarità del discorso svolto dall'Autore risiede nel fatto che il termine *potere* non viene in questo caso riferito soltanto al potere dello Stato, quale controllore e regolatore del vivente, ma ad ogni "prassi collettiva di carattere autoreferenziale", svincolata da ogni riferimento all'oggettività del reale e alla sua intrinseca normatività. Secondo questo paradigma biopolitico la vita e la natura umana sarebbero prodotte soltanto da una prassi che si autogiustifica e non potrebbero fondare la morale ed il diritto su presupposti oggettivi. Il problema sorge pertanto quando la biopolitica finisce per svuotare o stravolgere i concetti di vita e di morte, di salute e di malattia, di terapia e di cura, perdendo i riferimenti scientifici e naturali, per assumere i contorni di una decisione pubblicamente e politicamente rilevante.

Se nel '900 il paradigma biopolitico ha consentito ai totalitarismi di violare e sacrificare la vita umana, in nome di miti e utopie, il nostro secolo rischia di fare lo stesso in nome di un non meglio precisato progresso scientifico, o dell'autonomia individuale dei soggetti forti, a scapito però dei soggetti deboli e non autonomi. Le conseguenze di questi stravolgimenti si riscontrano nell'utilizzo del concetto di *persona*, quale soggetto titolare di una dignità giuridicamente riconosciuta. Da concetto includente, in quanto ontologicamente fondato, esso si è trasformato in concetto escludente nei confronti di alcune categorie di esseri umani, privati della titolarità dei diritti e degradati ad oggetto di decisioni prese da altri.

L'Autore rivendica il riconoscimento di un valore intrinseco e prepolitico del *bios* e della persona, per evitare qualificazioni infondate o riduttive. Ritiene pertanto che si debba depoliticizzare la medicina, per preservarne l'autenticità e tornare a valorizzare il principio antropologico fondamentale della fragilità, che non significa insicurezza, ma consapevolezza della finitudine costitutiva dell'essere umano, che lo caratterizza rispetto all'animale. Soltanto la presa di coscienza della fragilità umana può infatti aiutarci a declinare correttamente i termini della relazione terapeutica e, più in generale, della relazione interpersonale. La biopolitica ha invece osteggiato sempre la fragilità, cercando di rimuoverla, mentre essa rappresenta un principio identitario, che deve essere rispettato.

Da queste premesse scaturisce l'analisi di dodici voci fondamentali (Aborto, Autonomia, Bioetica, Biopolitica, Biotecnologie, Evoluzione, Fragilità, Nudità, Omosessualità, Persona, Tecnica, Vita), sviluppata rifiutando la subordinazione dell'etica rispetto alla politica e il controllo del potere sulla vita. Ispiratrice dell'opera è una visione della bioetica intesa come portatrice di senso, in contrasto con la visione postmoderna, che ritiene impossibile fondare un discorso in termini di verità.

Il frutto di questo lavoro è un volume ricco di spunti di riflessione e di provocazioni per l'uomo contemporaneo, che rischia di lasciare in mano al potere politico ed economico gli straordinari sviluppi della scienza e della tecnica, senza aver elaborato un adeguato sistema di coordinate per governare questi processi nell'interesse superiore della persona.